Lettere private
di
Sua Maestà
Ferdinando III
Granduca di Toscana

RINALDO
E
ARMIDA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

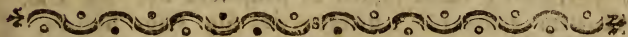
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
IL CARNEVALE DEL 1800.
SOTTO LA PROTEZ. DELL' A R.
DI
FERDINANDO III.
ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.

IN FIRENZE MDCCC.
Nella Stamperia Albizziniana da S. Maria in Campo
PER PIETRO FANTOSINI E FIGLIO
Con Approvazione.

PERSONAGGI.

ARMIDA
Sig. Isabella Concordia.
RINALDO
Sig. Andrea Martini all' attual servizio di S. A. R. il Sereniss. Gran-Duca di Toscana.
UBALDO
Sig. Giuseppe Concordia.
ELMIRA Confidente d' Armida
Sig. Angiola Bianchi.
CARLO
Sig. Giuseppe Batazzi.
GUALBERTO Solitario Cristiano
Sig. Gaetano Bianchi.
IRCANO Confidente d' Armida) *suddetto.*
Coro di seguaci di Ubaldo.
Coro di Damigelle di Armida.
Guerrieri seguaci di Ubaldo.
Guerrieri seguaci di Armida.
Cacciatori del seguito di Armida.

La Poesia è del Sig. D. F. G. Autore della Lodoiska e della Zulima.

La Musica è del celebre Sig. D. Giuseppe Mosca Maestro di Cappella Napoletano.

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Sig, Giovan Felice Mosell' all' attual servizio di S. A. R.
Con numero Cinquanta Professori.

I Balli saranno inventati, e diretti dal SIG. URBANO GARZIA, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Assoluti.

Sig. Ferdinando Gioja. Sig. Antonia Tarabattoni.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda estratti a sorte.

Sig. Gaspero del Lungo. Sig. Teresa Brizzi. Sig. Pietro Marchissi. Sig. Maria Cappelli.

Altri primi Grotteschi.

Sig. Gaetano Ricciolini. Sig. Assunta Sessoni.

Secondo Ballerino.

Sig. Gaetano Massini.

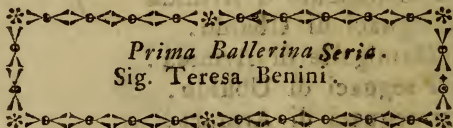
Terzi Ballerini.

Sig. Leopoldo Costantini. Sig. Vittoria Paris.

Ballerini per le Parti a perfetta vicenda estratti a sorte.

Sig. Luigi Paris. Sig. Gaetano Gherini.

Prima Ballerina Seria.

Sig. Teresa Benini.

Con numero 24. Figuranti.

Pittore, ed Inventore delle Scene il Sig. Francesco Tarchi, e Figurista Sig. Filippo Lucci.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Signori Padre, e Figlio Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è tutto nuovo di proprietà del Sig. Gio. Batista Gherardi, diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi, eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Giuseppe Vincenti, e per quelli da Donna dal Sig. Vincenzio Ciofi Sartori Fiorentini.

MARIA TERESA

ALLA DIETA DEGLI UNGHERI

BALLO EROICO PANTOMIMO.

PERSONAGGI.

MARIA TERESA Regina Sposa di
Sig. Antonia Tarabattoni.

FRANCESCO Gran-Duca di Lorena.
Sig. Ferdinando Gioja.

SOFIA prima Dama d'onore.
Sig. Teresa Benini.

ELEONORA)
METILDE)
AMALIA) Altre Dame d'onore.
ELISABETTA)
Sig. Teresa Brizzi.
Sig. Maria Cappelli.
Sig. Assunta Sessoni.
Sig. Vittoria Paris.

NADASTI Padre.) Generali, e Dinasti dell' Un-
Il Conte PALFI.) gheria.
Sig. Gaetano Gherini.
Sig. Gaspero del Lungo.

NADASTI figlio.
Sig. Gaetano Massini.

Il Capo, e)
Il Cancelliere) della Dieta.

Membri della Dieta.

Il piccolo GIUSEPPE.

Un Comandante Prussiano.
Sig. Pietro Marchissi.

Cortigiani, e Cortigiane.

Stato Maggiore con FRANCESCO.

Armati Ungheri.
Armati Prussiani.
Banda Militare.

AZIONE PRIMA.

Corto Bosco con Padiglione di Francesco.

F*Rancesco*, dirige un foglio, a *Maria Teresa* per il giovine Nadàsti, e le regala il di lui cinto ricamato. Ordini per decampare. Disposizioni Militari per quell' oggetto, e partenza di *Francesco* seguito da' suoi soldati.

Il giovine Nadasti fatto preparare l' occorrente per eseguire la datagli commissione in atto di partire viene assalito da un Corpo di Prussiani, i quali gli intimano di deporre le armi, e rendersi prigioniero.

Nadasti ricusa, per cui accade breve attacco fra loro. Fuga de' pochi Ungheri seguiti da' Prussiani, e mortal ferita al giovine Nadasti che cade quasi dentro la scena.

Una guardia Prussiana separata, e smarrita dal suo Corpo giunge in tal momento, sente compassione del ferito, lo soccorre, ma invano, mentre spirando fra le sue braccia.

Lo trasporta del tutto dentro la Scena. Ritorna col cinto, e il foglio nelle mani.

Un picchetto d'Ungheri di passaggio per quel luogo, lo incontrano, lo arrestano, e lo conducono alla vicina Città.

AZIONE SECONDA.

Gabinetto di Maria Teresa. Arcova in prospetto chiusa da tende, ove dorme il piccolo Giuseppe. Tavolino, e sedie.

Sofia commette alle Donzelle di disporre la Camera per l'arrivo di *Maria Teresa* Si eseguisce.

Entra pensierosa la Regina seguita da Sofia stessa, ed altre Donzelle; tutte s'adoprano in di lei sollievo, accennandole, e discoprendole l'Arcova ove posa il piccolo Giuseppe. Affetti Materni.

Entra il Conte Palfi, suoi doveri e annunzio d'un Prigioniero Prussiano, quale si introduce all'istante.

Interrogazioni della Regina sul di lui Arresto. Risposta del Prussiano, e dolorosa sorpresa della Regina nel riconoscere il Cinto del suo Sposo *Francesco*.

Entra il Generale Nadasti. *Maria Teresa* lo abbraccia, il mette a parte delle sue sventure, e le presenta in testimonio il cinto insanguinato. L'infelice Vecchio scorge in esso la certa morte del proprio figlio, e ne manifesta il più vivo dolore.

Dimostrazioni dispiacevoli a favore dell'afflitto Generale. Suono di trombe annunzian *Francesco*. Entra egli col suo Stato maggiore. Gioia di tutti. Scena d'affetto, baci reciprochi al piccolo *Giuseppe*, e danza di giubbilo che resta sorpresa all'avviso per l'unione della Dieta. *Francesco* animato da presentimento felice, prende il Figlio, lo porge alla Madre, e le dice di presentarlo alla Dieta, onde lo difendino. La Regina v'acconsente col massimo trasporto. Date le dovute disposizioni, segue il distacco degli Augusti Soggetti, e l'immediata partenza per parte opposta. *Francesco* al Campo, *Maria Teresa* alla Dieta.

AZIONE TERZA.

Gran Sala della Dieta con quadri rappresentanti diversi estinti Regi dell' Ungheria, fra i quali quello di Maria Teresa.

Discorso del Capo della Dieta a' suoi Compagni. Opposizioni del Conte Palfi. Si annunzia *Maria Teresa*. Tutti s' alzano per riceverla, e ritornano poi ai loro posti. Dimande della Regina, su ciò che più le riguarda. negative dei Membri. Sdegnata *Maria Teresa* fa entrare Nadasti, e due Ufiziali, uno de' quali ha il piccolo *Giuseppe*. Ognuno si sorprende. La regina animata da materno coraggio, prende il figlio, lo posa sulla tavola, e con un commovente dilei ragionamento ne chiede la dovuta difesa. Tutti chinano pensierosi la testa. A tale dimostrazione, *Maria Teresa* crede certo l' effetto alle sue brame, riprende il figlio invoca l' assistenza dei Numi, lo porge alle braccia del Cancelliere, e gli anima di nuovo a sostenerlo. Penetrati gli Astanti dalla ragione, snudano le loro spade, e giurano ferma difesa per il loro Sovrano. In tale istante tutti esultano di contentezza, e partono, onde eseguirne la loro inviolabile promessa.

AZIONE QUARTA.

Vasto Piano fra diverse Colline; in lontano da una parte la Città di Presburgo e il di lei Castello. Dall' altra il Danubio, le di cui rive sono coperte di Padiglioni. Un Ponte praticabile di barche attraversa il fiume.

Di quà dal fiume si vede l' Armata di *Francesco*; di là quella Prussiana. In avanti sfilano in marcia gli Ungheri armati, poi *Maria Teresa* a cavallo in mezzo ai Generali Nadasti e Palfi, e tutti i Membri della Dieta. Onori Militari al loro arrivo, unione con l' Armata di *Francesco*, passaggio del Ponte, e

attacco generale da ambe le parti. Sconfitta, e fuga de' Prussiani. Segnalata vittoria degl' Ungheri. Evviva del popolo, marcia, e danza.

AZIONE QUINTA.

Bosco:

Passaggio dell' Unghera Armata per restituirsi alla Città. Trasporto dei Carriaggi. Riposo de' soldati, rivista, e marcia.

SCENA ULTIMA.

Gran Piazza di Presburgo, con Trionfi, e Popolo.

Per l' Arco trionfale entra la vittoriosa Armata. Evviva del Popolo alla vista degl' Imperiali vessilli. Si appendono ai quattto angoli della Piazza l' insegne conquistate dal Nemico. Cerimonie Militari, Corteggi, e Omaggi agli Augusti Sovrani, Danza, e quadro finale.

IL GIARDINO INCANTATO

O SIA

FLORO E LUCINDA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN DUE AZIONI.

PERSONAGGI.

AMARIDE Fata.
Sig. Teresa Benini.

LUCINDA.
Sig. Antonia Tarabattoni.

FLORO.
Sig. Ferdinando Gioja.

OLIVO.
Sig. Pietro Marchissi.

MASOTTO.
Sig. Gaspero del Lungo.

AMORE.
Sig. Carlo Cappelli.

Ninfe, e Piaceri.

ARGOMENTO.

DUe Giovinetti per nome uno Floro, e l'altra Lucinda, erano sotto la custodia della Fata Amaride, quale invaghita del giovine, mai le permise di vedere Lucinda. Olivo e Masotto Servi della Fata s' interessarono per i novelli Amanti, e col mezzo d' Amore gli unirono in Matrimonio a dispetto della Fata stessa. La Scena principia nel Giardino fatato d' Amaride, e finisce nella Reggia d' Amore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lido di mare con Campagna adiacente alberata. Si vede un Vascello agitato dal mare in tempesta, e sul medesimo

Ubaldo, Carlo, e il Coro dei Guerrieri seguaci, indi Gualberto.

Ubal.Car.) MIseri! In tal cimento,
e Coro.) Di noi che mai sarà!
dal Vascello.
Il turbinoso vento,
Oh Dio, crescendo và.
Ubal.) Coraggio, Amici, ormai
Car.) Lungi non è la sponda.
Coro. Ah che la torbid' onda
Tutti ne avvolgerà!
Ubal.Car.) Oh Cielo!
e Coro.)
Gual. Ai voti mìei
dopo essere uscito dal Bosco, ed aver visto il pericolo dei Naviganti.
Cessi il furor del vento,
Torni tranquillo il mar;
Tutti dal) Sì lieto cangiamento
Vascello.) Chi mai potea sperar?
sbarcano in tempo di breve marcia.
Ubal. Dalla crudel tempesta *a Ubaldo.*
Salvi per te noi siamo.
Spiegati. A chi dobbiamo
Tanta felicità?
Gual. Sol grazie al Ciel rendiamo

Che ebbe di voi pietà.

Ubal. Car.) Sol grazie al Ciel rendiamo
e Coro.) Che ebbe di noi pietà.

Ubal. Ma come tanto in Cielo,
O Veglio venerando,
Possono i voti tuoi?

Gual. Del Ciel son'io
Solo un Ministro umìle. Il cammin vostro
Ei regge, e non a caso
Il maligno spirar del Turbo infido,
Spinse la Prora vostra a questo lido.
Quì Rinaldo . . .

Ubal. Ah, Signore,
Rinaldo è quì?

Car. Parla, l'addita a noi.

Gual. L'almo Garzon, di cui Goffredo in traccia
Ambo v'invia, dalla cui spada pende
Di Solima la resa, il gran Rinaldo
Per altre vie quì sarà in breve.

Ubal. Ah dove . . .

Gnal. La premurosa richiesta
Debbe costarvi ancora
Tempo e sudor. Preda sarà d'Armida
Prima il Garzone, e voi dai folli errori
Lo ritrarrete poi. L'indegna Maga
Mille invano opporrà sforzi, e lusinghe
Onde sottrarlo a voi. Tu vieni, Ubaldo
Co' tuoi più scelti per quell'ampia valle
L'impresa a incominciar. Carlo, per ora,
Resti con gli altri a custodir la prora. *par.*

SCENA II.

Ubaldo, Carlo, c Guerrieri.

Ubal. Udisti?
Car. Udii.

Ubal. Certo, del Cielo è questi
Prediletto Ministro! Ascosa a lui
Non è cosa mortal. Con questi miei
Corro sull'orme sue. Con noi Rinaldo,
Me lo predice il cuore,
Al Campo ridurremo. Ai dolci moti
Di sì bella speranza io già mi affido,
Addio. Tu resta a custodirne il lido.
parte co' Guerrieri per il lato ov'è andato Gualberto.

SCENA III.

Carlo, e Guerrieri.

Car. PArte Amici di voi torni sul legno.
vanno alcuni sul legno.
Parte meco le rive
Cauta trascorra, onde nemico aguato
Esser non possa agli occhi miei celato.
parte con altri.

SCENA IV.

Armida da Maga, Damigelle da Maghe, Ircano, e Guerrieri.

Arm. LAsciatemi, crudeli,
In preda al mio dolor.
Perfidi! vili! Ed un Guerriero solo
Dunque in fuga vi pose? Un sol disciolse
Dunque allo stuol dei Cavalier Cristiani
Le prigioniere mani?
Oh qual rossor!
Irc. Ma quel Guerriero, Armida,
E' l'invitto Rinaldo; il sì temuto

Fulmin di guerra. Ei per la via di Gaza
Ne sopravvenne; E in un istante solo.
Fu assalito, e disperso il nostro stuolo,

Arm. Dunque quei che in Egitto,
Trofei di mia beltà, vinti Campioni
Mandava in dono all'alto Rè, saranno
Tutti in arme di nuovo, a nostro danno?
O vicenda fatal!

SCENA V.

Elmira e Detti.

Elm. TI allegra Armida

Arm. Che avvenne?

Elm. Il reo nemico,
Il feroce Rinaldo,
Di questa terra tua dentro il confino,
Incauto peregrino,
Già pose il piè. Lo vide alcun de' tuoi,
E il riconobbe all'armi, ai moti suoi.

Arm. Che narri? Oh me felice!
Oh lieto dì! Cauto rintraccia, Ircano,
Ov' egli or posi, e danne a me l'avviso.

parte Ircano con i Guerrieri.

Questo mio ferro intriso
Sarà del sangue suo. Spirti d' Averno
Sulla vittima illustre,
Onde non fugga, alto sopor spargete,
E certa la vendetta a me rendete.

Taccia ormai nel seno mio
La pietà del debil Sesso.
Di ferire è tempo adesso;
Il nemico al suol cadrà.
Io potrò contenta allora,
Del grand'Atto andarne altera.

E famoso all' Asia intera
Il mio nome ognor sarà. *parte.*

SCENA VI.

Elmira, Coro.

Elm. DA lunge, o amiche, i passi suoi seguiamo
Ed a un cenno di lei pronte corriamo.

SCENA VII.

Irçano.

SI tutto è ver. Rinaldo è quì. Ma dove
Armida andò? Di lei si cerchi. Al fine
Propizio il Ciel si mostra.
Tutto cospira alla vendetta nostra.
A momenti il reo nemico
Verserà l'indegno sangue.
Nel mirarlo a terra esangue
Qual contento al cuore avrò!
Passerà dal cupo sonno
Nelle braccia della morte.
E di Solima la sorte
Più sicura allor vedrò. *parte.*

SCENA VIII.

Luogo montuoso e cupo.

Rinaldo solo.

CHe disastrose vie,
Che scosceso sentier! Dove m'inoltro
In sì solingo orrore?
Si avanzi. Il mio valore
Sempre meco sarà. Ma qual mi assale
Turbamento fatal? Di rea sventura,
Quasi presago il core,
Ondeggia nella speme, e nel terrore.
La dolce sua calma
Non gode più il cuore.
L'usato valore

Non regna più in me.
M' ingombra la mente
Un orrido velo.
Deh, spiegami, o Cielo,
L' errore qual'è!
Si prosegua, ma ormai mal fermo il piede,
Al disagio non regge
Di più lungo cammin. Tranquilla sede
siede sopra un masso. Quì Rinaldo godrai. Sopor tenace
Sul ciglio mio già cade,
E i sensi stanchi un dolce sonno invade.
(*si addormenta.*

SCENA IX.

Ircano conducendo Armida con pugnale, e Detto.

Irc. VEdilo. Già l' oppresse,
A tenor de' tuoi voti,
Il magico sopor. Vendica ormai
Le ingiurie nostre. Nel suo sangue appaga
La sete tua.

Arm. Quello è Rinaldo? *dopo aver visto Rinaldo* (*e in tuono di sdegno già mitigato.*

Irc. . . . . Quello.
Ferisci.

Arm. Ircano và. Mi lascia.

Irc. . . . . Oh Dio! *con rabbia*
Perchè . . . .

Arm. Non più. Sola restar vogl' io. *con impeto*
(*parte Ircano.*)
Che amabil volto! che beltà! Se tanto,
Piace, ed al sonno i lumi ha chiusi, oh quali,
Quando gli apra, e li giri,
Desterà poi d' amor dolci martiri!
Questo dunque è il nemico? E in lui degg' io ....

Ah pria, nel seno mio
Immergerlo vorrei. *getta lo stile*
Sì, cedo Amore. Ai dolci affetti miei
Viva preda sì cara. E in un istante,
A secondare il mio vivace ardore,
(fa dei segni con la verga.
Si cangi in lieti aspetti un tanto orrore. *p.*

Si cangia improvvisamente la Scena.

SCENA X.

Ricco e delizioso Giardino di Armida ornato di eleganti e risplendentissimi Edifizi. Il Masso su cui è Rinaldo si trasforma in un sedile fiorito.

Rinaldo indi Armida con le Compagne nell' abito il più elegante.

Coro invisibile. Con l'ali sue d'argento
Un lieve zeffiretto
Le frondi, e il ruscelletto
Or venga ad agitar.
In dolce moto e lento
Poi sul Guerrier si aggiri;
Con placidi respiri.
Lo torni a risvegliar

Rin. Quale armonia celeste? Ove son' io?
Veglio? Vaneggio? O un grato sogno è il mio?

Coro come sopra. Rosa che al primo albore
Sorge vermiglia e altera,
Sull'imbrunir di sera
Negletta al suol cadrà.
Così trapassa e vola
Di nostra etade il fiore.
Lieti godiamo amore,
Sul fior di nostra età.

Rin. L'alma nel suo sopore
Avvolta ancor si stà.

Ah nò. Desto son'io. Ma chi mi trasse
In tanta amenità?
Perchè moti sì cari, e ignoti ancora,
Sento nel petto mio?
Chi regna in questi luoghi?
Arm. comparisce con le Compagne Il Regno è mio.
graziosamente.
Rin. (Armida! Oh Ciel! Qual dolce turbamento
Mi destano i suoi sguardi)
Armida . . . . .
Arm. Sì. Quella son'io, che altero
Rinaldo al campo disprezzò. Son quella
I cui Guerrier vincesti.
Tu dai lacci sciogliesti
I prigionieri miei. Tutto fra noi,
Vuol guerra, e vuole orrore.
Tutto Armida perdona, ed offre amore.
Rin. Amore! (E chi resiste!) Armida ... (oh Cielo,
Dov'è il valore usato?) Armida ....
Arm. Siegui.
Quel leggiadro rossore,
Che le tue gote ha tinto,
E' amore, è sdegno? *con tenerezza.*
Rin. E' amore, è amore. Hai vinto.
(*nell' ultimo trasporto.*
Arm. Oh dolce istante! O lieta me!
Rin. Ma temo . . . .
Arm. E di che mai
Paventi o caro?
Rin. Oh Dio! Se un giorno infida . . .
Arm. Ah non temer. Tua sarà sempre Armida.
Sempre fedele,
Sempre costante,
L' Anima amante

Ti adorerà.

Rin. Sì cara speme
Quanto consola!
Sei la mia sola
Felicità.

a 2 Ai dolci moti
Del nostro ardore,
Propizio amore
Sempre sarà. *partono tutti.*

SCENA XI.

Ubaldo, e Guerrieri.

Ubal. VAni, già vel predissi,
I mostri eran per noi. Terrori vani,
I Giganti, i fantasmi. Or, là celati,
Per poco rimanete. Oh quale ameno,
i Guerrieri vanno in disparte.
Delizioso Giardin! Ben lo dipinse,
A me Gualberto, il saggio Veglio! Oh quale
Vi spira aura mortale,
Di vil mollezza! Quì si cerchi ormai
Il sedotto Guerriero,
Per ridurlo di gloria al gran sentiero.
Nel pensar, che al mio consiglio
Lascerà l' indegno affetto,
Sento il cuor balzarmi in petto
Per l' eccesso del piacer.
Ma se invano... Oh Dio! Vacillo
Fra il timore, e fra la speme.
(Ah chi sa, se meco insieme
Tornerà l' almo Guerrier!)

SCENA XII.

Armida, e Rinaldo vestito elegantemente, indi Cacciatori di Armida, uno dei quali presenta a Rinaldo gli arnesi di Caccia.

Arm. QUì, caro, regnerai. Quì noi trarremo,
Sempre amanti fedeli, ore felici;
Quì, nei diporti amici,
I giorni alternerai.
Rin. Tutti, o mia vita,
Tutti i desiri miei,
Sono riposti in te.
Arm. Ma qual ti alletta,
Per breve ora del dì, cura più grata,
Dimmi, e l' avrai.
Rin. Poichè lo brami, o cara,
Godrò, se mel concedi,
Inseguendo le belve,
Con lieta Caccia affaticar le Selve.
Arm. Pago sarai. Già. Della Caccia è l'ora.
a un cenno d' Armida compariscono i Cacciatori.
Ecco i compagni... A che ti arresti ancora?
a Rinaldo che si mostra incerto nel partire.
Rin. Oh Dio! Non so nel tuo bel volto splende
Un raggio che incatena i moti miei.
Lieto fugar vorrei
Le Belve alla foresta,
Ma nel partir si arresta
Dubbio ed incerto il piè. Sento che amore
A un diverso sentier richiama il core.
Da quelle vaghe ciglia
La sorte mia dipende.
Solo per te si accende
L' innamorato cuor.

Odo il festevol suono;

sentendo il suono della Caccia.

Tutto a partir m' invita;
Ma sempre a te mia vita
Mi riconduce amor.

parte con i Cacciatori.

SCENA XIII.

Armida sola, indi Ircano frettoloso.

Arm. IL mio trionfo è certo. E certa sono,
Dell' amor suo costante.

Irc. Oh rabbia! Oh Armida!
Traditi siam.

Arm. Che avvenne!
Parla.

Irc. Straniera gente,
Nel vietato recinto,
Feroce entrò. Vane a fugar gli audaci,
Fur le Fiere voraci,
E i tanti Mostri, e tanti
Destinati custodi ai nostri incanti.

Arm. Misera me! Che fia! Si vada... Oh Dio!
Che far non sò.

Irc. Per ora,
L' avvilirsi è follìa. Vieni, t' affretta
Anzi al riparo. Andiamo.

Arm. Andiam. Si scopra,
La frode ov' è. Qual gente,
Quella, che i mostri debellò, si fosse;
E qual potere a danni miei si mosse.

partono.

SCENA XIV.

Rinaldo solo.

PIù Rinaldo non son! Più non mi alletta,
Nè guerra vera in campo,

Nè simulata in Bosco. Or più non curo.
Preda di Belve. Altra più cara preda
Quì mi destina Amor. Di questa in traccia;
Torno solingo, e abbandonai la Caccia.
siede.

Ma come o Ciel cangiarmi
Potei così? Son io Rinaldo ancora?
E chi son questi mai, che inaspettati
Veggio apparir pomposamente armati?
Comparisce Ubaldo con Guerrieri.

Ubal. Và l' Asia tutta, e và l' Europa in Guerra,
Corrono i Forti alla famosa impresa;
Ferve la grân contesa
Fra la gente Latina, e il Fero Trace.
Sol quì Rinaldo giace
In ozio molle, in vani amori immerso.
In vil pompa è converso,
Quel Brando suo, che fulminava in guerra.
Ecco il Campion tanto ammirato in terra.
Ecco il Guerrier famoso . . . *ironico*

Rin. Frena gli amari accenti.

Ubal. In placido riposo . . . *come sopra.*

Rin. Tu mi trafiggi il cuor.

Ubal. (Si fugga . . .
(Si vada . . .

Arm. frettolosa. Empi fermate...
T' arresta o Traditore. *a Rin.*
Questo è il giurato amore;
Questa è la data fe?

a 3 Momento più funesto
Di questo oh Dio! Non v'è.

Rin. (Vorrei, nel mio rossore
Celarmi agli occhi miei,

appassio- Lasciarla, oh Dio, vorrei,
nato Ma non lo posso ancor.)

Arm. (Gli ultimi sforzi miei
Saprò tentare ancor.)

Ubal. (L' Empia disegni rei
Va meditando ancor.)

a 3 In sì fatale istante
Tutta sconvolta è l' alma,
Ombra non vi e di calma,
Tutto è sospetto, e orror.

Rin. Ombra non ho di calma,
Mi opprime il mio dolor.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lido di Mare con Vascello.

Coro di Guerrieri e Carlo.

Coro. AH perchè non riede ancora
Col Garzone Ubaldo a noi!
Ah chi sà, se a detti suoi
Dall'amor si scioglierà!

Car. Non temete. All'alta impresa
Fausto sempre arrise il Cielo.
Dolce premio al nostro zelo;
Quì Rinaldo alfin verrà.

Coro. Ah si affretti il gran momento,
Si ritorni uniti al Campo
Di Rinaldo al vivo lampo
Vinta Solima cadrà.

Car. Non avrà riparo o scampo
Vinta Solima cadrà.
O Ciel, ma ancor non vedo
Quivi Ubaldo apparir! Chi sà se indarno
Tentò l'impresa!

Ubal. Ah Carlo!

Car. Ubaldo, ah dimmi . . .

Ubal. Tutto saprai. Trovai Rinaldo avvinto,
Nel folle amor. Si scosse,
In vedermi, in udirmi. Ei già venia,
Forse, con me. Ma giunse Armida, e tutto,
Fu l'oprar mio distrutto.

Car. Oh Dio!

Ubal. La speme,

Però, non manca ancor. Colà ritorno,
Tutto a tentar.

Car. Ah sì pensa che pende,
Sol da Rinaldo, dei Latini il fato;
Senza Rinaldo a lato, ogni valore,
Manca ne' nostri. Il fiero Trace allora,
Qual strage non farà! Ruina, e morte
Solo ai nostri sovrasta.

Ubal. Ah taci o Carlo,
Ah taci per pietà. La sola idea
Di rimirar disperso
Abbattuto, sconfitto
L'esercito latino orror mi desta.
Oh immagine per me troppo funesta!
E dovrei vedere esangue,
Degli amici il caro stuolo!
Ah nel sol pensarlo il sangue
Mi si gela intorno al cuor.
In sì barbare vicende
Giusto Ciel che far poss'io?
Nuova speme il sen mi accende,
Tu mi rendi il mio valor. *parte.*

SCENA II.

Carlo, e Coro.

Car. ANdiamo Amici al legno. Ognun di voi
Al Ciel co' voti suoi
Chiegga pietosa aita,
Onde resti l'impresa alfin compita.
và con i Compagni sulla Nave.

SCENA III.

Luogo solitario e disastroso.

Armida, Elmira.

Elm. CAlma Armida il timor.
Arm. Lasciami in pace,

Elmira: per pietà. Lasciami sola
Al mio dolor tiranno.

Elm. Ma se cedi all' affanno,
Tutto perdi, e te stessa. Oh Armida, oh Armida
Hai tant' arme, e non l' usi?

Arm. E quali!

Elm. Quali?
La tua beltà, l' ire soavi, i cari
Lamenti dell' amor, che mille mille
San ridestare in sen dolci faville.
Usale, e vincerai.

Arm. Questo consiglio
Mi piace Elmira, e a questo io già mi appiglio
„ Teneri sdegni, e placide, e tranquille,
„ Ripulse, e cari vezzi, e liete paci,
E sorrisi, e sospiri, e dolci stelle
Di accorto pianto, ormai l' armi saranno
Che vuole Armida, usar col suo tiranno.
Con placidi sdegni,
Con tenero affetto,
Di nuovo in quel petto
Si desti l' amor.
Se ingrato poi sprezza
I preghi, i lamenti,
D' Armida paventi
Il giusto furor. *parte.*

SCENA IV.

Elmira sola.

NOn tutta ancor la speme
Per noi mancò. Chi sà che un sol momento
Non cangi un tanto duolo in bel contento! *p.*

SCENA V.

Esterno del delizioso Recinto di Armida con gran Scala praticabile.

„ *Tondo è il ricco Edifizio ec.*

Rinaldo da Guerriero indi Ubaldo.

Rin. MIsera Armida! Il mio dover, l'onore,
Mi divide da te! Ma pure ingrato,
Disleale a tal segno, ah non son' io,
Che ancor l' ultimo addio,
Negar debba a colei,
Che accolse amica i dolci affetti miei.
s' incammina per la scala.

Ubal. Rinaldo, e dove? A vaneggiar d' amore,
Dunque ritorni! Và, Goffredo attenda
Invan la spada tua. L'orrore, il lutto
Ricuopra il Campo tutto,
Purchè felice appieno,
Viva Rinaldo alla sua Armida in seno.

Rin. Ma, il concedere, Ubaldo,
Un estremo congedo, il non mostrarsi
Sconoscente, e scortese,
Quando mai degli Eroi la gloria offese?
Per un momento sol . . . .

Ubal. Se un sol momento
La vedi ancor ... Mira, e paventa! In gonna
Ercole, e Achille avvolti. A tal viltade
Se non parti con me, scenda il tuo orgoglio.

Rin. Teco verrò, ma rivederla io voglio.
Ti chiedo un istante.

Ubal. E' troppo al periglio.

Rin. Ma fermo è il consiglio,
Ma teco sarò.

Ubal. La benda dal ciglio
Strapparsi non può,
a 2 Pur troppo / Ah sempre nel seno
Mi / Li serpe il veleno
Di un barbaro amor.

Rin. Un sol momento ancora
Vado a mirar quel volto,
Poi libero, e disciolto
Rinaldo tornerà.

Ubal. Se un sol momento ancora
Torna a mirar quel volto.
Più libero, e disciolto
Rinaldo non sarà. *partono Ubaldo da un lato e Rinaldo per la gran Scala.*

SCENA VI.

Elmira.

Quà Rinaldo le piante,
Non ha molto, volgea. Chi sà se alfine
Con i suoi non partì! Misera Armida!
Dunque più non avraï
L'adorato tuo bene a' fianchi tuoi:
Non più goder non puoi
Quel tenero diletto
Che porge all'alma un corrisposto affetto.

Che piacer, che bel contento
Per due cuori innamorati
E' il passare i dì beati
In amica fedeltà!
Sembra un'ora, un sol momento
Sembra un giorno, un'ora sola;
Ogni sguardo, ogni parola
Qual piacere al cuor ne dà! *parte.*

SCENA VII.

Ubaldo, Carlo, e Guerrieri.

Ubal. R Esta, o Carlo, e m'attendi,
Quì co' compagni tuoi.
Car. Ma che speri, o che vuoi
Tentare ancor?
Ubal. Tutto si tenti, o Carlo;
Nell'estremo cimento. Io vuò di nuovo,
Là nell' empio recinto,
Rinaldo rintracciar; non curo Armida,
Non temo i sdegni suoi.
Tutto farò per ricondurlo a voi.
Sale per la Scala.

SCENA VIII.

Carlo con Guerrieri, indi Ubaldo conducendo frettoloso Rinaldo per la gran Scala, e seguitato da Armida con Ircano, Elmira, e le Seguaci, ed i Guerrieri di Armida che restano su i vari gradini della Scala in atteggiamento di aspettativa.

Coro di Guerrieri. V A. Quell' ardir novello,
Secondi amico il Cielo.
Quel generoso zelo
Vinca un' indegno amor.
Ubal. Signor. T'affretta. Se virtù, se onore
conducendo Rin. Conosce ancor quel cuore.
Coro. Corri, o Signor. Risplenda
Della tua spada il lampo,
Con noi ritorna al Campo,
Torna alle vie d'onor.
Rin. Da questo infausto Albergo,
Ah sì, lunge si vada
Arm. Ahimè, Rinaldo,
Odimi....

Rin. Armida!
Car. (Oh pena!)
Ubal. (Oh qual periglio!)
Arm. Crudel perchè quel ciglio
Fissi al suolo così? Veder non vuoi
Dunque Armida mai più? Và, non ti arresto.
Corri, distruggi, abbatti,
La dolce Patria mia;
Ma lascia almen che sia,
Anche in mezzo alla gente ostile, infida,
O tua seguace, o prigioniera Armida.
Elm
Irc. (Vacilla!) *guardando Rin.*
Rin Armida.... *tenero.*
Ubal. Il dover tuo rammenta.
Goffredo attende.
Rin. (Oh Dio!) Comuni sono
I nostri torti Armida. Io già gli oblìo,
Deh tu ancora gli oblia. Dolce amistade
Succeda ai nostri Errori. Addio, sà il Cielo,
Se il lasciarti mi costa,
Se mi si spezza il cuor. Ma d' Asia il fato
Ma la Legge latina
Ne divide per sempre, e il fero Trace
Mi chiama a debellar. Rimanti in pace.
Arm. Qual pace indegno? Quella pace istessa
Che lasci a me, quella ti doni il Cielo!
Perfido!
Rin. Oh Dio! Raffrena...
Ubal. Ahimè, ti perdi
Se tardi ancor.
Rin. Me sventurato! Addio
Più non lice restare.
Arm. Ah scellerato!

a El. Oh come ora lo zelo
Di sua Legge l'accende! I torti suoi
Come oblia generoso! Empio! Perverso!
Perchè quel Nume avverso,
Che mi togliè il potere, ah perchè ancora
Dall'agitato seno,
L'amor, la vita non mi toglie almeno!

Rin. Armida, ah per pietà, calma l'affanno.
A questo cuor saranno,
Sempre dolci memorie i nostri amori.
Ma, con più lunghi errori,
Io troppo offenderei
Il mio nome, e te stessa, e il dover mio
Parto, ma un giorno...(Ah ch'io mi perdo) Addio
Addio. Ricevi, o Cara,
Questa mia destra in pegno
Di tenera amistà.

a Ubal. Vengo. Di gloria al Campo;
Pronto a pugnar son' io
(Ah questa gloria, oh Dio
Quanto mi costerà!)

a Arm. Volgiti a me. Si calmi
Quel tuo dolor sì rio.

Rin.
Car. Cede
Elm. Vacilla
La gloria....

Ubal. E non vieni?

Arm. E mi lasci!
(Ah questa gloria ec.)

Arm. (Affanno così rio
Il cuor soffrir non sa.)

gli altri (Affanno così rio
Personag. Quel cuor soffrir non sà.)

Rin. Si vada. I nostri errori
Copra un' eterno oblìo.
La gloria....
(Ah questa gloria ec.)
Coro. Di gloria il bel desìo
Alfin vincendo va.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

Lido di Mare. Vascello di Ubaldo.

Carlo con i Seguaci e il Coro sono sul Legno. Ubaldo Rinaldo indi Armida da Maga con le Seguaci.

Coro. Vieni, o fatal Guerriero,
L' aura t' invita, e l' onda.
Sol questa terra asconda
L' idea del tuo rossor.

Rin. a2 L' aura ne invita, e l' onda.
Ubal. Sol questa terra asconda
L' idea del mio/tuo rossor.

Rin. Si vada. Amico, all' alta impresa, e mai
La memoria fatal . . . .
Arm. Ferma ove vai?
Ubal. Oh Cielo!
Rinal. Ahimè!
Arm. Mi lasci,
Dunque, o crudel, così?
Ubal. Sieguimi. *con impeto.*
Rinal. Ormai
Vani rendonsi, o Armida,
Tutti gli sforzi tuoi. Più non poss' io
Restar.
Arm. Perfido!... Io moro ... *cade fra le Comp.*
Rin. Oh pena!... Addio ....
và verso Lei e poi si stacca con impeto.
In tempo di breve ritornello montano Rinaldo e Ubaldo nel Legno che esce di vista. Armida ritorna in se, dà una guardata intorno ec.

Arm. Misera me! Tutto è deserto e muto.
E il perfido ha potuto
„ Me quì lasciar della mia vita in forse?
„ Ne un momento indugiò, nè un breve ajuto
„ Nel caso estremo il traditor mi porse?
Ed Io pur l'amo ancora... Ah nò. Vendetta,
Vendetta Armida. Olà. Sull' orme indegne
Volar conviene.

Comincia una Musica tetra e si copre il lido di nuvole che si aprono e lasciano vedere un carro con Draghi. Intanto continua il recitativo.

Non trionfar superbo
Dei tradimenti tuoi. L'ira d'Armida
Raggiungerti saprà. Furia tremenda
Indivisa al tuo fianco ognor m'avrai.
„ Tanto ti agiterò quanto ti amai.
Và pur dell'onde in seno
Fuggimi Amante indegno.
Dietro al fatal tuo legno
Il mio furor verrà,

Sale sul Carro e mentre s' inalza, si vede ripassare in lontano il Vascello di Rinaldo, e le Compagne di lei restano in atteggiamento di stupore.

Fine del Dramma,